



IL RINNEGATO

AUTORE

ARIEL TOAFF

EDITORE

Neri Pozza

PAGINE

288

PREZZO

18 euro

L'AUTORE

Ariel Toaff è nato ad Ancona nel 1942. Rabbino, storico e accademico, è professore emerito presso l'Università Bar Ilan di Ramat Gan (Tel Aviv), dove ha insegnato Storia del Medioevo e del Rinascimento. Dopo l'8 settembre 1943, quando aveva poco più di un anno, con la sua famiglia si rifugiò in Versilia, scampando alla morte grazie all'aiuto del parroco della vicina chiesa, che avvertì i Toaff di un agguato imminente. Suo padre **Elio Toaff** (1915-2015) fu rabbino capo di Roma per mezzo secolo, dal 1951 al 2001. Nel 2007 il saggio di Ariel *Pasque di sangue* (il Mulino), che analizza alcuni aspetti della cultura e dei riti ashkenaziti del Medioevo, fu accolto da aspre critiche dentro e fuori la comunità ebraica: l'autore decise di ritirare la prima edizione e ripresentarne l'anno dopo una versione riveduta e corretta. (g.s.)

ARIEL TOAFF IL MIO RABBINO È ERETICO. COME ME

Anni fa lo storico italo-israeliano fu attaccato duramente da una parte della comunità ebraica. Ora torna con un giallo letterario su un "rinnegato" di metà '800

di DAVIDE LERNER

«**H** O VOLUTO scrivere un romanzo e non un testo scientifico sulla Kabbalah, il misticismo ebraico, in modo che fosse accessibile al pubblico», dice Ariel Toaff, settantasetteenne rabbino e professore italo-israeliano. «Ma gli elementi storici e autobiografici sono importanti». Moisé Ajash, protagonista di *Il rinnegato* (Neri Pozza) è infatti figlio e nipote di rabbini, proprio come Toaff: suo nonno Alfredo lo fu a Livorno e suo padre Elio è stato rabbino capo di Roma per mezzo secolo. Nel libro Moisé è chiamato a presenziare al funerale del padre infedele, David Ajash, disprezzato per molti anni e misteriosamente scomparso a Nablus, nella Palestina ottomana di metà '800. E mentre la cornice del racconto assume i tratti di un giallo letterario, il lettore si immerge nel diario-testamento di David, fra intrighi religiosi, massonerie e sacrilegi. Sullo sfondo, un'allegoria della polemica rovente che coinvol-

se l'autore nel 2007, quando pubblicò il saggio *Pasque di sangue* (il Mulino), in cui sosteneva che alcune sette estreme dell'ebraismo ashkenazita medievale avessero compiuto omicidi di infanti cristiani e rituali religiosi con il loro sangue: una tesi che indirettamente accreditava infamanti accuse antisemite.

Professor Toaff, fin dal titolo *Il rinnegato* balza all'occhio il rimando a quella vicenda.

«Certo: dopo la pubblicazione di *Pasque di sangue* tanta parte della comunità ebraica romana mi diede appunto dell'eretico, del rinnegato. Chiesero addirittura a mio padre di non farmi entrare mai più in sinagoga. Dal nascere l'idea di riprendere la storia del personaggio storico David Ajash, un rabbino che nacque in Italia e visse a Livorno in epoca napoleonica. I suoi commentari sui testi della Pasqua

ebraica furono al centro di critiche livorose, così come il suo stile di vita libertino. Sulla scia di Jacob Frank, l'ebreo polacco scomunicato per eresia che si credeva la reincarnazione dell'auto-proclamato messia Sabbatai Zevi, anche Ajash si convertì al cristianesimo, prima

di ritornare all'ebraismo. L'idea di base è che prima di innalzarsi sia necessario toccare il fondo dell'abisso morale. Zevi, dotto cabalista e trasgressivo pseudomessia che nel 1666 fu costretto a convertirsi dal sultano ottomano, fu una figura simile di "santo peccatore"».

«L'idea di base è che prima di innalzarsi sia necessario toccare il fondo dell'abisso»



Ariel Toaff è autore di numerosi saggi su storia e letteratura ebraica nel Medioevo. *Il rinnegato* è il suo primo romanzo

Nel libro è Moissè, figlio di David, a risentirsi con il padre per i suoi comportamenti e i suoi contrasti con la comunità. È un po' un rovesciamento della sua vicenda personale.

«Sì, nel mio caso fu mio padre a prendere le distanze da *Pasque di sangue*, ma mi preme ricordare che non firmò la condanna degli altri rabbini italiani: si limitò a criticare il libro definendolo molto inopportuno. E non obiettò sul merito della mia ricerca storica, la cui solidità ad oggi rivendico. Se ritirai e revisionai il libro fu a causa delle interpretazioni superficiali e sensazionaliste date dai media: la versione rivista non contraddiceva il merito della mia ricerca. Dopo quella polemica non sono più tornato a Roma, tranne una volta, quando è stato dato il nome di mio padre a una via a un passo dalla sinagoga. Ora vorrei tornare per presentare il romanzo».

La vicenda del nuovo libro si svolge in Italia ma soprattutto fra Nablus e Hebron, due cittadine che attualmente sono nei Territori palestinesi ma hanno un'importanza religiosa

per l'ebraismo.

«La mia biografia politica legata alla sinistra sionista definisce il mio rapporto con i territori della Cisgiordania. Li ritengo estranei al moderno stato di Israele, tant'è che vivo a Tel Aviv, ma non per questo estranei alla storia dell'ebraismo».

A Hebron c'è anche il riferimento più esplicito al caso di *Pasque di sangue*: un membro della comunità lamenta l'accusa «di aver sacrificato nei giorni della Pasqua un bambino figlio degli sceicchi di qui, una menzogna per la quale abbiamo corso il rischio di essere massacrati».

«Certo: nel saggio citavo rari casi di vendette contro battesimi forzati e omicidi di bambini ebrei, praticate da poche frange estremiste. Ancora oggi, nell'Israele moderno, ci sono fondamentalisti che hanno dato fuoco a una famiglia araba (*l'attacco al villaggio di*

Duma nel 2015, ndr) e personaggi come Baruch Goldstein, che ha fatto strage di innocenti nella stessa Hebron (*29 morti nel 1994, ndr*). Ma non sono certo rappresentativi della comunità»

Sui suoi profili social ama ricordare la figura di suo padre, figura centrale dell'ebraismo italiano.

«Aveva un carisma e un sorriso fuori dal comune, era capace di comunicare con tutti. Fu fautore del dialogo fra la comunità ebraica e la Chiesa. Io sono nato ad Ancona quando lui era in clandestinità da partigiano durante la Seconda guerra mondiale. Una volta finì di fronte ad un plotone d'esecuzione nazista e si salvò soltanto perché un ufficiale austriaco si impietosì, scoprendo che anche lui era professore. Non perdonò mai i tedeschi e si rifiutò di scendere dall'aereo quando, per un disguido tecnico, fu costretto ad atterrare in Germania. Per me è un faro che rimane acceso, e non ho altri fari».

Di suo padre Elio l'autore dice: «Resta un faro acceso. Non ne ho altri»

9994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE